

La Repubblica 18 marzo 2010

I pm di Firenze: “Spatuzza attendibile”

FIRENZE— Gaspare Spatuzza è attendibile, per la procura e il gíp di Firenze. Le parole del pentito che aveva parlato dei rapporti della mafia con Dell'Utri e Berlusconi si sono rivelate fondamentali per individuare un altro dei mafiosi responsabili delle stragi del '93, quelle delle autobombe in luoghi d'arte del capoluogo toscano, di Roma e di Milano. È grazie anche al suo contributo che la magistratura fiorentina ha notificato un'ordinanza di custodia cautelare a Francesco Tagliavia, 56 anni, già capo della famiglia di Corso dei Mille a Palermo.

«Consideriamo Spatuzza attendibile, altrimenti non avremmo avviato di nostra iniziativa le procedure per ammetterlo al programma di protezione provvisoria a cui poi si sono associate le Procure di Caltanissetta e Palermo», ha spiegato ieri il procuratore di Firenze Giuseppe Quattrocchi, che alla domanda sull'attendibilità del pentito quando fa riferimento al presidente del consiglio e al senatore Pdl siciliano non ha voluto rispondere: «Oggi parliamo solo di Tagliavia. Tutti sanno che Firenze, dopo una serie di verifiche, ha ritenuto Spatuzza perfettamente attendibile. Non ci siamo innamorati di una tesi o di una persona. L'attendibilità è riferita alla possibilità di riscontrare fatti, posizioni, soggetti». E ancora: «A maggior ragione oggi, in forza di un provvedimento del giudice, a Spatuzza si deve riconoscere un ruolo determinante nella sua capacità di collaborare con la giustizia».

Spatuzza, che aveva già reso scottanti dichiarazioni ai pm di Firenze, nel dicembre scorso durante il processo di appello contro Dell'Utri per concorso esterno in associazione mafiosa riferì di un incontro di metà gennaio '94 a Roma, dove stava preparando l'attentato all'Olimpico poi sfumato. Al bar Doney si vide con il suo capo Giuseppe Graviano: «Mi disse che avevamo ottenuto tutto quello e questo grazie alla serietà di quelle persone che avevano portato avanti questa storia. Mi vengono fatti i nomi di due soggetti: di Berlusconi ... Io chiesi se era quello di Canale 5 e Giuseppe Graviano mi disse: sì. E poi mi disse che c'era di mezzo pure un altro un nostro paesano... Dell'Utri. Grazie alla serietà di queste persone ci eravamo messi il Paese nelle mani». Quella testimonianza provocò un putiferio politico, spento alcuni giorni dopo, quando allo stesso processo Filippo Graviano non ha confermato le parole del pentito e il fratello Giuseppe si è avvalso della facoltà di non rispondere.

Tagliavia venne sfiorato dalle indagini di Firenze sulle stragi ma la sua posizione era stata archiviata. Oggi sta scontando due ergastoli a Viterbo, uno per 26 omicidi, l'altro per la strage di via D'Amelio in cui morirono Paolo Borsellino e la scorta. Adesso è accusato anche di tutte le stragi del '93, quella di via de' Georgofili a Firenze (27 maggio '93), di via Palestro a Milano (27 luglio '93), e di San Giovanni in Laterano e San Giorgio al Velabro (28 luglio) a Roma. I magistrati e gli investigatori della Direzione investigativa antimafia (Dia) di Firenze gli contestano peraltro di aver partecipato, nel maggio 1993, pochi giorni prima del suo arresto, in un villino a Santa Flavia di proprietà di Leonardo Vasile, a una riunione con Giuseppe Graviano, Matteo Messina Denaro, Gaspare Spatuzza, Cosimo Lo

Nigro, Giuseppe Barranca e Francesco Giuliano in cui venne pianificata la strage di Firenze e formalizzata la decisione di colpire il patrimonio artistico. Secondo le accuse, Tagliavia mise a disposizione i suoi uomini Lo Nigro, Barranca e Giuliano, in qualità di esplosivisti, e ne finanziò le trasferte sul continente con denaro proveniente dalle estorsioni ai commercianti della zona di Corso dei Mille. Tutti i partecipanti alla riunione sono stati poi condannati all'ergastolo per le stragi. Tagliavia sinora era rimasto nell'ombra. La sua identificazione «dimostra quanto sia produttivo avere la testa dura e continuare a indagare su fatti di età passata, quando sono di questa gravità e quando hanno questi autori», ha detto Quattrocchi. «Si tratta di un'ordinanza minimalista e contraddittoria», ha invece sostenuto l'avvocato Luca Cianferoni, difensore di Tagliavia.

Michele Bocci

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS